

Partito d'Azione venne creato nel febbraio del 1944, un organo di stampa diretto agli operai, « *Voci d'officina* », che impostò il problema di una politica dei lavoratori nella battaglia immediata dell'oggi e nella ricostruzione di domani, che riprese a discutere delle commissioni interne e dei consigli di fabbrica, illustrando la tradizione socialista e rivoluzionaria di « Giustizia e Libertà » e seguendo attentamente gli sviluppi della resistenza nelle fabbriche torinesi. Le esperienze compiute dagli operai di altri paesi, nell'Europa centrale, in Francia, in Spagna, furono ampiamente discusse, dando così un respiro internazionale a questo foglio, dove si ritrovano vivi ancor oggi i problemi che stanno al centro dell'Europa moderna. Nove numeri furono pubblicati. Un decimo, cominciato a comporre il 19 aprile 1945, era dedicato alla cronaca dello sciopero torinese del giorno prima e portava la parola d'ordine: « tutto per l'insurrezione ». L'insurrezione giunse rapidamente ed assorbì infatti ogni energia: il « Numero straordinario per lo sciopero » rimase incompiuto, stampato a metà, e non venne più messo in circolazione.

Partito nato nella lotta antifascista, il P. d'A. aveva anche più bisogno degli altri di elaborare il proprio pensiero e di farlo conoscere. L'« *Italia Libera* » e « *Voci d'officina* » furono accompagnati, anche perciò, da una serie di opuscoli, « I quaderni dell'Italia Libera », che intendevano rispondere alle domande fondamentali e far sentire una propria voce sui problemi della guerra, dello stato, del socialismo, della libertà, di quel domani insomma che la resistenza stava creando giorno per giorno.

Collezione di opuscoli nata in collaborazione con quella che il Partito d'Azione stava pubblicando in altri centri italiani, a Roma, a Milano, nel Veneto, ecc. Si ristamparono perciò a Torino alcune delle cose che già altrove avevano visto la luce — se pur questa metafora è adatta per la stampa clandestina — ed altre se ne aggiunsero localmente. Si cominciò col riprodurre uno scritto di Emilio Lussu su « La ricostruzione dello stato » e subito dopo ci si preoccupò di rispondere all'interrogativo che sempre più frequente si faceva mano mano che le energie della guerra di liberazione sentivano l'impronta del centro politico che intendeva guidarle e dirigerle, all'interrogativo cioè: « Che cosa è il Comitato di Liberazione Nazionale », « Organizzare la resistenza e la vittoria », si intitolava un altro di questi libretti. Altri parlarono della crisi italiana apertasi dopo il 25 luglio, o guardarono ai partiti che si formavano, alle commissioni di fabbrica, al problema agrario, al socialismo, al movimento operaio, all'economia pianificata, al combattimento, agli Stati Uniti d'Europa, come alle grandi questioni che era necessario impostare nel pieno della guerra di liberazione perchè da essa traessero anche in futuro la forza ed il vigore per le necessarie soluzioni. Uno dei « Quaderni dell'Italia Libera », por-

tava il titolo di « Federalismo e autonomia ». Il nome dell'autore, che disgraziatamente non era più necessario nascondere quando questo opuscolo venne pubblicato, era un simbolo della battaglia per le autonomie: Emilio Chanoux, torturato ed ucciso dopo settimane dopo aver terminato questo scritto. Esso circolò largamente e portò in tutto il Piemonte e soprattutto nella Valle d'Aosta la voce autentica del pensiero autonomista. I nomi di Piero Gobetti, Antonio Gramsci, Carlo Rosselli, stavano sulla copertina di tre altri opuscoli: non si volle soltanto ricordarli, ma continuare a discutere con loro, ascoltando quello che essi, con il loro pensiero ed il loro esempio, continuavano a dare ai combattenti per la libertà.

Questa serie d'una ventina di libretti fu stampata anch'essa, come i giornali, parzialmente nelle valli partigiane e parzialmente a Torino. Per esser precisi, sei furono fatti in città, sette a Torre Pellice, tre a Rocca Canavese, uno a Chatillon, dove furono pure preparati i piombi di un altro opuscolo che venne poi stampato a Torino, ecc. I non facili trasporti per e dalla città furono tutti effettuati senza perdite sensibile di materiale, salvo in un caso, per quel che riguarda l'opuscolo dedicato a Piero Gobetti, le cui copie caddero tutte, salvo uno, in mano nemica.

Il problema del trasporto di grossi quantitativi di stampa si pose in modo particolarmente acuto quando si trattò di portare in città non soltanto dei fogli o degli opuscoli, ma l'intera tiratura d'una rivista: i « Quaderni di Giustizia e Libertà ». Tre numeri ne uscirono, ed erano quasi tre libri che, stampati a Torre Pellice, ebbero il loro centro di diffusione a Torino. Intendevano proseguire la via aperta dai « Quaderni di Giustizia e Libertà » che Carlo Rosselli aveva creato a Parigi e compirono uno sforzo cosciente per riesaminare i problemi italiani ed internazionali con il massimo d'energia, libertà e spregiudicatezza. Affrontarono le questioni fondamentali: « Politica ed ideali della lotta di liberazione », « Eredità gobettiana da respingere e da accettare », « I partiti e le masse », « Il movimento operaio nella seconda guerra mondiale », « Chiesa e stato nell'Italia del dopoguerra », « Il socialismo e l'Europa ». Oltre agli articoli scritti da coloro che partecipavano alla lotta clandestina, pubblicò dei saggi di studiosi come Luigi Einaudi e Gaetano Salvemini.

« I quaderni di Giustizia e Libertà » furono il maggiore tentativo « editoriale » degli uomini del Partito d'Azione nel nord d'Italia. Difficilmente si sarebbe potuto utilizzare più ampiamente quella rete di tipografie, di depositi, che si era riusciti a costituire. Le perdite, i colpi erano duri: uno dei centri più attivi di produzione di stampa del Comitato di Liberazione Nazionale Piemontese venne gravissimamente danneggiato da un cannoneggiamento intenzionale riservatogli dai tedeschi, e continuo era lo stillicidio dei centri che « saltavano », non sotto le bombe, ma sotto l'azione